

Augusto
Perez

MERIDIANE



Augusto Perez. Meridiane miraggio

Scultore di una figura sapientemente e spietatamente modellata, di grande potenza plastica, sospesa in un limbo atemporale che la inverte e la condanna insieme, creatore di bellezze struggenti confinate in un infinito tramonto, Augusto Perez ha attraversato da gigante la scultura europea del secondo Novecento. La sua opera testimonia un rapporto strettissimo tra energia immaginifica e densità di un ingegno sorretto dal senso preciso della storia e dalla capacità di trasmetterlo in una poetica di traslati. Dove quanto di disperatamente grande attiene alla vicenda umana sarà compreso solo se ci si attiene ai dati eroicamente lugubri del quotidiano, rielaborati in quella *cripta* che l'artista ritiene sede congrua alla *meditazione plastica* che la sua arte documenta.

Con gli anni '90 Perez intraprende a lavorare sui soggetti d'elezione in forti sequenze di opere secondo una poetica di costante e forte valore simbolico: proprio tra '90 e '91 si impone una serie di bronzi sul tema del tempo, sul quale l'artista si era già adoperato con diverse soluzioni espressive. Sotto il titolo di "Meridiana" - strumento antico, silenzioso orologio solare, abbacinato dalla luce, ma reso inutile dalla sua assenza come la vita umana è resa vana dall'assenza di eros - l'installazione che si propone oggi in Saletta Reale presenta un gruppo di queste sculture, due monumentali, a fronteggiarsi in altezza e dimensione sul filo dell'ago e della sua ombra, tre di dimensioni minori, disposte sull'arco che scandisce le ore.

Nell'ombra si dà la lettura dei dati della meridiana. Ma, nelle meridiane di Perez, dall'ombra - soggetto centrale nell'opera dell'artista - deborda incontenibile ogni idea fatta persona, tuffata in un dibattito tra memoria in prospettiva sul passato ed evocazione in proiezione sul divenire. Il sentimento del tempo appare connaturato all'opera dell'artista dal momento in cui egli supera la lezione di Marino Marini e di Manzù, fatta di nitore di forme concluse, per adire una personale espressività - intrisa del senso di disfacimento delle apparenze fenomeniche - che propone forme in disgregazione, dalla materia compenetrata secondo la lezione dell'Informale. E di grande complessità diventa il lavoro di Perez con la creta, in una continuità di sottrazioni e addizioni di materia estese all'intera superficie dell'opera. Il decadimento della materia è qui fissato con straordinaria partecipazione emotiva, ma c'è molto di più, e di più sottilmente concettuale. Infatti, se il modellato suggerisce da sé lo sfinimento dei corpi e delle cose sotto l'impero del tempo, anche questo stesso inclemente imperatore sembra partecipe di un declino, in una curva parallela, per quanto più ampia e lontana; quasi che Tempo venga a soffrire di non esser più misurato e desiderato, a causa del chiudersi, del dissolversi della vicenda umana.

A questo "tempo debole" che prospetticamente si smarrisce, lo scultore innalza verticalmente steli bronzee luminose, sottraendo grandi fiaccole accese al magma raggrumato alla base della scultura. In "Nostalgia" una stele si leva - reggendo la face di un grande astro - da un gruppo figurale complesso e compenetrato che parla di azione prigioniera, spazi costretti, trasposizioni di scena, slanci elusi: un cavallo, simbolo di energica vitalità, un cavaliere con le braccia immobilizzate, una casa che inalbera un teatrino che raddoppia a sua volta, rimpiccioliti, figura umana e cavallo. Dalla sommità di questa costruzione di fantasia, dagli equilibri precari, s'innalza la meridiana come un getto che nasce dal ribollire di una materia che non riesce più a farsi concreta.

Nella "Grande Meridiana" le stesse figure dialogano da distanze incolumabili, insite nella differenza di proporzioni: il cavallo giganteggia sull'uomo, con la curiosità di chi osserva un insetto potendolo schiacciare, ma al tempo stesso è messo in allarme dal più piccolo che gli punta il dito contro, rinfrancato dal potere della parola intelligente e dalla finezza dei propri tratti. La meridiana che nasce dalla groppa del cavallo (o meglio la meridiana dalla cui struttura emerge la testa

del cavallo) si alza architettonicamente composta culminando in un sole egizio che riverbera simbolico negli occhi di un animale che partecipa sia della natura terrena sia di quella divina. La lavorazione riferisce d'una estrema accuratezza nella figura umana (e nel cappello) e di potenti mezzi manuali per sollevare con impulso assolutamente spontaneo la materia a grandi altezze, come una fata morgana, miraggio che rialza e campisce l'immagine sopra l'orizzonte. Opere potenti sono davvero queste Meridiane, che un'ispirazione profonda rende paniche, partecipi della grande energia della terra e del richiamo del cosmo. E al "miraggio" proprio come fonte per la capacità creativa si riferisce lo scultore in una conversazione con Giuseppe Di Costanzo registrata per "Il Mattino" (2 febbraio 1992): "*La felicità è la scultura di un miraggio*". "*La scultura mi va bene, mi andrà sempre bene, continuerò a fare lo scultore finché campo per avere ... questi miraggi. Poi, ... può capitare che il giorno dopo mi venga voglia di sputare su quello che ho fatto, ma il miraggio è importante perché quello è il momento di felicità che nessuno mi può togliere più: esiste nella mia storia... Non so se la felicità esista. In questo mondo c'è tanto grigiore, tanto dolore, che per di più ci appartiene profondamente! La felicità ha un risvolto, ancora una volta, culturale; ha a che fare con qualcosa che ci sentiamo dentro, una ragione in un mondo che sembra aver smarrito la ragione del suo stesso essere. Una volta capito tutto questo, che cosa sia o non sia la scultura non mi riguarda*".

Dunque, felicità è la scultura quando si presenta con l'illusoria ma perfetta evidenza di un miraggio.

È il miraggio, ma il miraggio dell'altro, che quell'uomo - e il (suo?) cavallo - ammirano rapiti, affacciati alla soglia di un'entità di mistero, sotto il potere degli astri. Nelle Meridiane più piccole lo scultore ci propone la struttura di un tabernacolo, come dichiaratamente nella "Meridiana. Come un altare", che raccoglie in un'ellissi uomo e cavallo. Parimenti in "Meridiana. Amazzone nel bosco" dal cui vertice spiovono raggi di una luce nera, per finire con la *Vanitas* feroce della "Meridiana tragica" sotto la lama di un cielo (o di una piramide sepolcrale) che cala di sghebo a tagliare come una ghigliottina la terra, già configurata come una tomba. Cavallo e cavaliere dialogano in vari modi lungo quasi tutta la sequenza dei dieci pezzi delle "Nostalgie", conclusa nel 1991 dal grande bronzo di "Kronos".

"In Exitu", dunque, a chiusura di questo percorso di disperata attesa, s'invertono i valori: il dibattito si pone tra la volatilità dei corpi e il peso dello spirito. La morte diventa l'unica certezza. Tutto il resto è relativo. Anche il tempo che impende andrà a finire in un varco di cui non si conosce nulla: avrà trasvolato il visibile in tutta la sua estensione solo per precipitare nel limbo dell'invisibile. La sacralità che sottende questo discorso di Perez è alta, lungo tutto il suo svolgersi. Le prospettive aperte sono innumerevoli. I pensieri dell'artista vi si affollano come uno stormo che riempie il cielo si cala su un bosco ad un richiamo ignoto. "*Credo che sempre gli artisti lavorino sul confine esistente tra il visibile e l'invisibile. È inevitabile, tutte le grandi opere contengono qualcosa di misterioso*" (in A. Fiz, catalogo della mostra "Augusto Perez e il delirio del presente", Torino 2000, dove per il critico, come Francis Bacon rappresenta il delirio della pittura così Perez il delirio della scultura). E grande opera, perché innanzitutto pensata in grande è ogni scultura di Perez, ed inoltre proprio perché pensata come scultura e non come figura in sé, *metascultura*, come sottolinea il figlio dell'Artista, Massimo Perez nell'intervista in occasione della recente mostra all'Accademia partenopea.

Meridiane miraggio, alla fine. E a buon diritto. Malgrado gli orologi digitali di plastica da pochi centesimi, gli orologi atomici e tutte quelle diavolerie che consentono di fissare il millesimo di secondo, il nostro incubo quotidiano è quello di non poter misurare il tempo, l'unico tempo che ci interessa, quello che ci rimane. Né leoni né angeli, né cavalli né cavalieri armati posson farci niente. Forse, facendoci controfigura nelle opere di Perez, possiamo, brutalmente, mandarlo giù.

Alberto Crespi

Notizia

Nato a Messina nel 1929, Augusto Perez compie studi classici a Napoli. Dal '51 si dedica esclusivamente alla scultura. A Terracina entra in contatto con Renato Guttuso e si interessa agli sviluppi del neorealismo. L'esordio nella collettiva napoletana di giovani artisti del 1951, con l'attenzione di Vasco Pratolini. Prima personale alla Galleria Blu di Prussia a Napoli nel 1954. Nel 1955 diventa assistente di Emilio Greco all'Accademia dei Belle Arti di Napoli (sarà poi titolare della cattedra di scultura alle Accademie di Urbino e di Napoli dal 1970). Espone alla galleria Il Pincio di Roma e alla VII Quadriennale. Nel 1956 espone alla XXVIII Biennale di Venezia, nel 1957 si classifica secondo al Premio di scultura Città di Carrara. Uno scritto di Renato Guttuso apre il catalogo della prima mostra personale milanese alla Galleria delle Ore nel 1958. Con il nuovo linguaggio informale, in una scultura dai forti accenti plastici, l'Artista partecipa alla *Biennale Internationale des Jeunes*, Parigi 1959, alla Biennale di San Paolo del Brasile, espone all'Obelisco di Roma le serie dei *Saltimbanchi*, *Acrobati*, *Giocolieri*, *Re e Regine*. Ne scrivono M. Venturoli, D. Morosini, G. Urbani, C. Brandi, V. Guzzi. Nel 1960 è invitato con una sala personale alla XXX Biennale di Venezia, presentato da M.de Micheli; alla VIII Quadriennale di Roma, alla mostra del Premio del Fiorino a Firenze, alla Mostra della scultura italiana contemporanea al Musée Rodin a Parigi. Nel 1961 alla mostra itinerante della Scultura italiana nelle maggiori città giapponesi, ad *Artisti italiani e inglesi* alla Tunnard Gallery di Londra; a *The New generation in Italian Art* ad Atlanta, San Antonio e alla Columbia University di New York.

Il settimo decennio verifica nella sua scultura un nuovo rapporto dialettico tra figura e spazio, prima con la duplicazione speculare dell'immagine negli *Specchi* (dal '64 al '66), poi con la duplicazione concettuale, in figure in relazione a porte e finestre, dove i vuoti prevalgono sui pieni. Partecipa alla Biennale di Alessandria d'Egitto nel '62. Nel 1963 espone a *Italianische Plastik heute* al Bauzenter di Amburgo, Colonia e Monaco di Baviera; a *Italianische Skulptur* a Charlottenburg e Copenhagen; a *Kleine italienische Bronzen* alla Kongresshalle di Berlino; nel 1964 a *Collection of modern sculpture* alla Fondazione Stuyvesand, Walker Art Gallery, Liverpool; alla mostra del premio Fondazione Carnegie di Pittsburg; a *Collection de sculpture contemporaine* ai musei di Le Havre e Grenoble. Nel 1965 espone alla IX Quadriennale di Roma, alla VIII Biennale di scultura all'aperto di Middelheim, Anversa, a *Collection of modern sculpture* al Museo di Den Haag. Affronta i temi della duplicazione dell'immagine allo specchio e delle metamorfosi dell'essere e del suo contrario, in figure tratte dalla mitologia: Dafne, Apollo, Edipo, il Centauro, personaggi che portano indelebili, nei bronzi dell'Artista, i segni della loro contaminazione umana. Nel 1966 ha una sala personale alla XXXII Biennale di Venezia dove propone il *Grande Narciso*, con presentazione di C. Brandi; è presente alla *III Exposition internationale de sculpture contemporaine* al Musée Rodin di Parigi. Nel 1967 personali a Modena, Roma, Torino con testi di V. Corbi, E. Crispolti, G. Testori. Partecipa al XV Premio Lissone nella sezione *Dieci scultori italiani d'oggi* (L. Caramel). Nel 1968 partecipa alla rassegna *Sculpture italienne* al Museo d'arte moderna di Parigi. Nel 1969 personale presentata da M. Valsecchi da Finarte a Milano.

Nel 1970 chiude la tematica dell'inganno percettivo e dell'articolazione spaziale privilegiando forme raccolte attorno ad un corpo di volume consistente sul quale fa perno la composizione. Nascono inquietanti personaggi maschili e femminili caratterizzati da deformazioni fisiche, bendaggi, bavagli a significare esistenze incomplete e degradate. Tra i soggetti: *Ragazzo e uccello*, *Can-can*, e la potente sequenza degli *Ermafroditi* (1973-74-76). Perez affronta anche temi sacri in bronzi di grandi dimensioni come: *Resurgit* (1973) e *Deposizione* (1976). Nel 1970 partecipa all'esposizione itinerante *Italianische Bildhauer* ad Hannover, Wurzburg, Kiel, Colonia. Nel 1972 è a Milano dove frequenta Bodini e Ferroni. Espone con Guer-

reschi a Firenze. Nel 1976 Vitaliano Corbi firma una monografia sull'artista. Dopo un viaggio in Grecia alle radici della scultura classica, modella nel 1974 il *Grande Centauro* e la *Crocifissione dell'Apollo del Belvedere*. L'Accademia di San Luca gli conferisce il premio per la scultura (nel '97 sarà nominato Accademico nazionale). Del 1978 è l'incontro con Giuliano Vangi. F. Simongini dedica a Perez un'ampia trasmissione televisiva. Nel 1979 Perez partecipa alla mostra *Plastico rituale* al Fante di Spade di Milano con presentazione di F. Solmi. Lungo gli anni '80 ritornano prove a tema sacro con la *Crocifissione* (1984) e riflessioni su problematiche della vita, della morte, del dolore, della solitudine, del mistero, alla ricerca della verità sfuggente, in una visione del mondo profondamente tragica ma grandiosa. Nel 1981 espone alle rassegne *Anthropos* a Vienna. Del 1982 è la mostra con Bodini al Fante di Spade di Milano. Il sondaggio del Premio Cagli pone il suo nome tra i primi cinque artisti italiani, con Burri, Guccione, Schifano e Vedova. Nel 1983 termina la porta de *La notte*, esposta nel 1984 agli Horti Leonini di S. Quirico d'Orcia. Nel 1986 è invitato alla XI Quadriennale di Roma e viene eletto Accademico dei Virtuosi del Pantheon. Vengono collocati tre grandi bronzi nella Piazza Maggiore di Pistoia. Antologica ordinata da M.de Micheli nel 1987 a Messina; nel 1988 è invitato alla mostra *La scultura figurativa italiana del xx secolo* al Museum of Fine Arts di Gifu in Giappone. Tra 1990 e 1991 lavora alla tematica delle Meridiane. Del 1992 è l'antologica *Opere 1981-1991* a Palazzo Reale di Napoli. Opere a *Disegno e scultura nell'arte italiana del xx secolo* a cura di C. Pirovano alla Permanente di Milano nel 1994. Nel 1998 è invitato all'*Omaggio a Fussli* alla Galerie Artis di Darmstadt. Nel 1999 espone a *L'altro ventennio 1945-1965* al Palazzo dell'Arengario di Monza e alla galleria Montrasio con Bodini, Cremonini, Ferroni, Zigaina nella rassegna *Cinque maestri*. Nel 2000 riceve i premi *Antonello da Messina* e *Casalbeltrame*. L'Artista - appartato e schivo visionario che ha lasciato un'inconfondibile impronta nella scultura italiana del '900 con la sua nobile figura dai gesti gentili sotto i quali nascondeva profonde inquietudini esistenziali - scompare a Napoli sul finire del 2000. Nel dicembre, a Castel dell'Ovo, si apre la mostra *Perez il mito della scultura*, da lui stesso progettata, e curata da V. Corbi e G. Morra.

Tra le antologiche postume: *Opere 1973-1995* presso la Fondazione Vacchi al Castello di Grotti, Monteroni d'Arbia nel 2003; Giardini del Castello di Brescia nel 2005-2006. Opere alla mostra *Floriano Bodini, Giacomo Manzù, Francesco Messina, Augusto Perez a Castel Sant'Angelo*, Roma 2003; nel 2005 alla mostra *5 Maestri* alla galleria Montrasio Arte di Milano; nel 2006 nelle rassegne di gruppo a Limone Piemonte e alla Palazzina di Caccia di Stupinigi (con *Terrae motus* e *Grande Meridiana*), a *Sculture alle Porte d'Oriente* al Museo Archeologico Provinciale di Brindisi a cura di M. Calvesi (con *Nostalgia*), a *Fuori del Labirinto. Miti e storie del Mediterraneo* a Palazzo Ducale di Massa. La più recente mostra celebrativa a cura di A. Spinosa all'Accademia di Belle Arti partenopea (inverno 2010-2011).

Opere esposte:

Formano l'asse dell'ora:

Grande meridiana	1991 bronzo h 240x110x140 cm
Meridiana - Nostalgia	1990 bronzo h 197 cm

Formano la curva delle ore:

Meridiana n. 9	1991 bronzo 57x35x20 cm
Meridiana n. 8	1991 bronzo 56x29x27 cm
Meridiana n. 10	1991 bronzo 63x48x48 cm

Provenienza delle opere: Materima, Casalbeltrame, Novara. Si ringrazia il dr. Nicola Loi, Studio Copernico, Milano.

associazione amici dei musei
di monza e brianza onlus

Augusto Perez. Meridiane

una mostra a cura di Alberto Crespi

SALETTA REALE DELLA STAZIONE

Manifestazione nel contesto degli eventi
per le celebrazioni patronali di San Giovanni

Inaugurazione:
martedì 14 giugno 2011 ore 18



con il contributo e il patrocinio del:
Comune di Monza - Assessorato alla Cultura



con il patrocinio di:
Regione Lombardia
Provincia di Monza e della Brianza

